

XXIX SEDUTA

(Antimeridiana)

VENERDI 17 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

	Pag.
Commissioni legislative:	
(Dimissioni da componenti)	518
Disegno di legge: «Provvidenze in favore dei Comuni siciliani» (31-78-79) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	518, 524, 528, 532, 536
CARDILLO *	518
GRILLO *	524
MARILLI *	528
ALEPPO *	532
MAZZAGLIA *	536
Mozioni (Per la data di discussione):	
PRESIDENTE	517, 518
SCATURRO	517
CAROLLO, <i>Presidente della Regione</i>	517

La seduta è aperta alle ore 11,15.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni si intende approvato.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al primo punto, reca: Lettura ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D) e 153 del Regolamento interno dell'Assemblea, della seguente mozione:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la necessità di adottare tempestive misure al fine di garantire una migliore funzionalità degli enti regionali e la realizzazione delle possibili economie

delibera

di costituire una Commissione parlamentare composta di 7 deputati alla quale è affidato l'incarico di censire gli Enti regionali e di raccogliere tutti i dati relativi ai bilanci, agli organici e alla funzionalità dei predetti Enti. La Commissione, che non interferirà nell'attività degli enti al fine di non intralciare lo assolvimento dei compiti istituzionali, riferirà all'Assemblea entro 90 giorni dalla data del suo insediamento ». (4)

CORALLO - DE PASQUALE - FRANCHINA - RINDONE - SCATURRO - RUSSO MICHELE.

I firmatari quale data propongono per la discussione?

SCATURRO. Chiediamo che la mozione venga discussa al più presto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Il Governo propone che la discussione avvenga alla

prima seduta utile dopo la imminente sospensione dei lavori assembleari.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Dimissioni da componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Dimissioni dell'onorevole Antonino Muccioli da componente della 6^a Commissione legislativa permanente « Pubblica istruzione ».

Pongo ai voti le dimissioni dell'onorevole Muccioli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvate)

Si passa al punto III dell'ordine del giorno: Dimissioni dell'onorevole Rosario La Duca da componente della 5^a Commissione legislativa permanente « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo ».

Pongo ai voti le dimissioni dell'onorevole La Duca.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvate)

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvidenze in favore dei Comuni siciliani » (31-78-79).

PRESIDENTE. Si passa al punto IV dello ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvidenze in favore dei Comuni siciliani ». (31-78-79)

E' iscritto a parlare l'onorevole Cardillo. Ne ha facoltà.

CARDILLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene sottoposto al nostro esame può essere riguardato per quelli che sono i suoi aspetti positivi ed anche dal punto di vista delle perplessità che esso può suscitare. Dall'importanza che attribuiremo ai vari elementi di valutazione scaturirà il nostro voto responsabile.

Il primo dei lati positivi che vorrei mettere in rilievo — particolarmente per gli amici della parte liberale — è questo: da quando esiste l'Autonomia regionale, le assegnazioni per fare fronte alle esigenze delle popolazioni siciliane sono state fatte con criteri discriminatori e paternalistici da parte degli Assessori che si sono alternati al Governo, o meglio « al potere ».

Io sono stato per otto lunghi anni sindaco di un comune di diecimila abitanti della provincia di Catania con una maggioranza risicata di uno su venti consiglieri (e qualche volta nessuno) e per dodici anni sono stato a capo dell'opposizione; adesso sono pure capo dell'opposizione con nove consiglieri. Ricordo bene le pene mie e quelle degli altri sindaci per ottenere i finanziamenti da destinare alla soddisfazione dei bisogni indispensabili delle popolazioni; ricordo le campagne elettorali impostate in base a una propaganda che si potrebbe così riassumere: « noi abbiamo nelle mani il potere e possiamo disporre i finanziamenti per le opere; voi dovete votare per quelli che rappresentano i partiti che hanno il potere, perchè essi avranno la possibilità di ottenere le assegnazioni di fondi ». Ricordo, in proposito, i discorsi di molti amici che si sono in questa Assemblea.

Noi consideriamo questi metodi come una forma di involuzione nella dialettica, nella dinamica della vita della Nazione e della Regione, perchè è naturale che i fondi devono essere assegnati in relazione alle necessità incombenti per le opere, per lo sviluppo, per la redenzione della Sicilia, per un'azione umanitaria e per un'azione sociale di avanzamento democratico.

TOMASELLI. Non è presente nessun membro del Governo. Manca il contraddittore, onorevole Cardillo.

CARDILLO. E' vero, purtroppo questo; ed infatti io ero esitante se intervenire o no; non so che effetto possano avere le nostre conversazioni. Sono stato invitato a venire in Aula a prendere la parola, nonostante fossi impegnato nella commissione Industria e commercio.

MARRARO. Lei ha il diritto di chiedere la presenza del Governo.

CARDILLO. Il Governo è un contradditto-

re ed un interlocutore nello stesso tempo, a seconda di quello che si dice.

SCATURRO. L'onorevole Cardillo è della maggioranza.

CARDILLO. Signor Presidente, qui non c'è Governo; a chi parlo?

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione, si è temporaneamente allontanato.

SCATURRO. Ho detto che può parlare perchè fa parte della maggioranza.

CARDILLO. Tu, in questa legge, sei anche della maggioranza. Perchè parli Scaturro? Lascia stare la maggioranza e la minoranza! Lasciami parlare e poi lo vediamo. Tu, in questa legge sei della maggioranza; quindi non parlare!

PRESIDENTE. Prego di avvertire il Presidente della Regione di venire in Aula.

CARDILLO. Comunque, continuo a parlare. Dicevo, che noi repubblicani abbiamo sempre criticato questa impostazione delle campagne elettorali. Questo disegno di legge apporta un contributo positivo ai fini della eliminazione di quel costume. Non vi saranno finalmente i famosi telegrammi che fanno tanto spendere all'erario della Regione: « Lieto comunicarti *habet* », « lieto comunicarti », eccetera eccetera. Questo « lieto comunicarti *habet* » finisce, caro onorevole Tomaselli. Questo dovremmo rilevarlo, perchè in questo modo noi diremo alle popolazioni che l'Assemblea regionale, con sua legge, stabilisce, in relazione all'entità della popolazione — 10 mila, 20 mila, 30 mila, 60 mila, eccetera — lo stanziamento per legge. Primo fatto positivo importantissimo.

TOMASELLI. Acicastello avrà quanto Palma di Montechiaro, in rapporto alla popolazione!

CARDILLO. Non ha importanza, onorevole Tomaselli, la vita non si ferma ai trenta miliardi. Non importa se Acicastello avrà più o meno di Palma di Montechiaro. Ne deriverà un miglioramento del costume; le amministra-

zioni comunali non avranno più certe « preoccupazioni » (alludo al caso del consigliere che si vende per un milione) e potranno almeno cominciare a discutere obiettivamente di progresso civile e di autonomia amministrativa; potranno, insomma, esercitare effettivamente le funzioni delle quali sono investite, ed agire con l'autorità che esse hanno per il decentramento amministrativo.

Io presenterò un emendamento con il quale chiederò che le somme che per questa legge saranno devolute ai comuni, siano spese con deliberazioni dei Consigli comunali e non con deliberazioni prese dalle Giunte con i poteri del Consiglio.

In questo modo, alla elaborazione delle decisioni parteciperanno la maggioranza e la minoranza.

ALEPPO. E non verrà fuori alcuna deliberazione.

CARDILLO. Non credo che una maggioranza che governi, non possa stabilire quello che è necessario. Io sono dell'avviso che è bene che sia il Consiglio comunale a deliberare e non la Giunta comunale con i poteri del Consiglio e proporrò questo, perchè, a queste condizioni noi attiveremo e sensibilizzerò la opinione pubblica su quello che fanno i deputati regionali, non per questo o per quest'altro ma per gli interessi generali della Sicilia e dei comuni siciliani. Altro fatto positivo. Tu non sei d'accordo Aleppo?

SANTALCO. Quando vostra signoria era sindaco faceva così?!

CARDILLO. Quando ero sindaco, purtroppo non ci furono mai di queste leggi, caro Santalco. Io, quando ero sindaco, venivo col cappello in mano e in ginocchio per avere qualche lira e spesso non mi si dava niente. Non ebbi mai la fortuna di usufruire di una legge del genere io. Adesso che i comuni stanno per avere questa fortuna, facciamo in modo che ne facciamo l'uso migliore, stabilendo che la destinazione delle spese sia decisa dal Consiglio, dalla maggioranza consiliare.

D'ALIA. Assemblea popolare!

CARDILLO. Bene! così parteciperà anche

il cittadino, sarà sensibilizzato il popolo. La opposizione perchè esiste? Per niente?

ALEPPO. Si fa tutto in una seduta straordinaria!

CARDILLO. In consiglio comunale in seduta straordinaria e in ventiquattr'ore si discute e si delibera. La maggioranza approva quello che ritiene di approvare, ma anche la minoranza verrà sensibilizzata e così pure la cittadinanza, la quale avrà motivo di dire che qui i deputati regionali non perdono il loro tempo.

Devo però rilevare che nel disegno di legge c'è un trabocchetto. Non vedo infatti il motivo per il quale il Comune deve trasmettere all'Assessorato per i lavori pubblici, entro un mese, l'elenco delle opere da realizzare. Io mi metto nei panni dell'Assessore ai lavori pubblici e penso come potrà egli esaminare i 365 elenchi di opere che i Comuni gli rimetteranno entro un mese. Questo per me è una specie di trabocchetto che si può trasformare in atti di paternalismo. Si dà un mese di tempo ai Comuni per fare i progetti, ma poi l'Assessorato avrà bisogno di quattro mesi per esaminarli. C'è poi l'articolo 5 nel quale si stabilisce che le somme che non saranno utilizzate dai Comuni saranno assorbite.

Ma allora si può arrivare anche all'assurdo di dare quindici giorni di tempo ai Comuni e poi lasciare ogni decisione successiva alla discrezionalità dell'Assessore il quale in questo modo può neutralizzare la tempestività dell'azione dei Comuni bloccando quello che vuole bloccare. Ma allora la discrezionalità e il paternalismo, che noi vogliamo eliminare, escono dalla porta e rientrano dalla finestra e qualche Comune potrà vedere reincamerati, riassorbiti, i fondi che sperava di vedere messi a sua disposizione. Noi dobbiamo eliminare questa norma dal disegno di legge.

DE PASQUALE. Facciamo sei mesi.

CARDILLO. D'accordo; sei mesi! Io vorrei evitare, onorevole De Pasquale, la fissazione di quel termine di un mese per l'invio degli elenchi delle opere. L'Assessorato, poi, può dare la comunicazione entro tre mesi. Ma allora chi si raccomanda avrà subito la comunicazione, mentre gli altri non l'avranno; ma badate che fra questi ultimi ci possono essere

anche degli amici democristiani, se appartengono ad una corrente diversa da quella alla quale appartiene l'Assessore. Si potranno mettere intralci, frapporre ritardi! Niente di tutto questo! Dobbiamo fare le cose precise in partenza, in modo egualitario per tutti. Quindi, sei mesi di tempo ai Consigli comunali per l'approvazione dei lavori da fare — e cioè a dire il tempo necessario dal punto di vista tecnico — e per l'invio all'Assessorato dei lavori pubblici per l'approvazione; quindi emissione del decreto e fondi a disposizione dei sindaci.

Ricorderete che c'era una leggina, quella delle cinquecento lire per i cantieri di lavoro; leggina ottima. Io, nel mio comune, ho realizzato non meno di 25 strade, lastricate con asfalto a caldo, perchè sapevo che i quattro milioni e mezzo me li dovevo distribuire...

SANTALCO. Anche lì avrebbe dovuto provvedere il Consiglio comunale, mentre tu hai provveduto con i poteri del Consiglio!

CARDILLO. L'ho fatto perchè quella legge non prevedeva alcuna norma in merito. Altrimenti non avrei potuto farlo.

Ma ritorniamo al paternalismo. Io accetto la proposta dei colleghi del Partito socialista di unità proletaria, secondo la quale i sindaci dovrebbero presentare ogni sei mesi al Consiglio comunale un rendiconto delle spese fatte e delle opere realizzate. Questo servirà anche a constatare la capacità di autogoverno delle amministrazioni locali. Effettivamente, mai i sindaci hanno avuto a disposizione 100 - 200 - 300 milioni da spendere non come vogliono ma in base a una legge e in relazione alle esigenze. La discrezionalità delle amministrazioni locali nella erogazione dei fondi stanziati in questa legge deve essere limitata, perchè altrimenti potrebbe andare a finire che un consigliere vuole fatta una fontana, un altro vuole una piazzetta, un altro una strada per un terreno di sua proprietà o di proprietà di un amico; insomma l'interesse generale lascerebbe il passo all'interesse particolare. Per esempio, c'è una norma che è compresa anche nel disegno di legge presentato dai colleghi comunisti e in quello del P. S. I. U. P. che parla di opere di urbanizzazione tecnica e sociale. Ma in questo modo si include tutto. Che significa « altre opere di urbanizzazione tecnica e sociale? » Qui invece bisogna puntare,

secondo me, su quattro o cinque esigenze importanti, determinate, verso le quali indirizzare la spesa, in modo che da questa legge scaturiscano interventi efficaci in favore delle popolazioni.

C'è poi un altro argomento importante: quello delle province. Ingenti stanziamenti sono stati messi a disposizione dallo Stato per opere alla cui esecuzione i comuni dovrebbero contribuire con il venti per cento della spesa. Ci sono miliardi immobilizzati; perchè non li sblocciamo?

Io, durante il periodo in cui ero sindaco, andavo spessissimo alla Cassa per il Mezzogiorno e alla Cassa Depositi e Prestiti e sono riuscito a costruire sette o otto edifici avvalendomi della legge numero 640; ma non tutti hanno le cognizioni tecniche e il tempo per dedicarsi a questo. Vi sono delle leggi con le quali lo Stato mette a disposizione dei finanziamenti; mentre i comuni dell'Italia settentrionale, che sono bene organizzati e che hanno degli uffici tecnici molto vicini ai sindaci se ne avvalgono, lo stesso non fanno i comuni deficitari del Mezzogiorno e quelli della Sicilia in particolare, per cui rimangono inutilizzate delle somme che invece si potrebbero mobilitare. In questo disegno di legge manca una norma in questo senso, e questo è un aspetto negativo.

Quindi, io direi di non parlare di « altre opere », per i motivi che ho detto, di tralasciare il verde pubblico dove mancano l'acqua e le fognature, dando priorità all'edilizia scolastica e all'edilizia popolare per quanto riguarda l'acquisto delle aree. Queste cose, secondo me, devono essere stabilite per legge.

C'è poi un altro argomento molto delicato, che viene sottolineato particolarmente dai colleghi comunisti: la fascia centro-meridionale, depressa, per la quale sono stati fatti degli scioperi. Purtroppo, avremmo dovuto fare, nello stesso tempo, un provvedimento eccezionale prima di questo, per venire incontro a quelle tre province, che sono molto disagiate. Non ho bisogno di ricordare che ognuno di noi è deputato all'Assemblea regionale non deputato di un comune o di una provincia, ma della Sicilia. Il nostro prestigio aumenta, anche in dignità e in responsabilità verso i terzi, quando adempiamo in questo senso al nostro mandato. Se a Palma Montechiaro o a Licata, o in altri comuni manca tutto, anche il cimitero, tutti possiamo occu-

parcene, anche se non siamo della provincia, perchè noi siamo classe dirigente siciliana. Un provvedimento accelerato per stanziare in maniera particolare una spesa straordinaria per quelle zone, avrebbe avuto maggiore effetto; intendo dire che una fetta particolare di questi fondi si sarebbe dovuta destinare a quelle zone, che sono le più depresse, e tutto il resto in proporzione a tutti gli altri comuni. Questo è un motivo di perplessità dinanzi al quale ci troviamo; ma comunque, per questa perplessità non ci opporremo alla legge.

Devo dare poi atto al Presidente della Regione del suo proposito di accelerare la spesa. Tanti miliardi sono rimasti immobilizzati perchè non sono stati stipulati i mutui. E qui mi ricollego a quanto ha detto l'amico onorevole Tomaselli a proposito delle opere da eseguire con i fondi dell'articolo 38 e prendo atto dell'impegno del Presidente della Regione di reintegrare — non appena ci saranno i nuovi stanziamenti (e ne abbiamo già avuto comunicazione) — le somme che saranno impiegate per i fini del disegno di legge che stiamo discutendo.

TOMASELLI. Ma ci vuole la legge!

CARDILLO. Ci sono delle giacenze non utilizzate nell'esercizio in corso. Facciamo la legge e le somme saranno stornate e reintegrate; abbiamo il dovere di credere a quello che dice il Governo, fino a prova contraria. Non verranno stornate le somme già destinate all'agricoltura, nè quelle per le scuole professionali, poichè quei fondi saranno reintegrati attraverso il nuovo fondo di solidarietà nazionale che lo Stato mette a nostra disposizione nella misura dell'80 per cento dell'imposta di produzione. Quindi il Presidente Carollo ha fatto fare il proprio dovere allo Stato quando questo ha preso la recente decisione, con riferimento ai dati del 1966. Le assicurazioni che abbiamo avuto ci tranquillizzano, nel senso che lo storno dei fondi è temporaneo. La lettera dell'organizzazione dei coltivatori diretti al Presidente della Regione credo che non abbia più ragione di esistere, dopo che lo stesso Presidente e il Governo hanno assunto l'impegno preciso di reintegrare le somme che saranno stornate.

TOMASELLI. Ma ci vuole la legge!

CARDILLO. Il Governo presenterà il disegno di legge relativo.

TOMASELLI. E' l'Assemblea che è sovrana!

CARDILLO. Suppongo che l'Assemblea sarà di accordo.

TOMASELLI. Ma l'Assemblea non ha dato questa facoltà al Governo!

CARDILLO. Ma siccome in Assemblea non si è levata alcuna voce in senso contrario, è chiaro che l'Assemblea stessa è di accordo. D'altro canto, noi dobbiamo avere fiducia non soltanto nel Presidente della Regione ma anche nell'intelligenza e nel senso di responsabilità dei colleghi perchè è naturale che nessun deputato si opporrà al reintegro dei fondi all'agricoltura; all'agricoltura bisogna dare, non togliere, perchè è la più derelitta delle nostre attività, tanto da essere addirittura senza reddito. In agricoltura siamo allo 0,5 per cento; quindi si pagano le imposte sulle perdite, non sul reddito. Le imposte su che cosa si pagano? Ce lo hanno insegnato i professori di economia. Si pagano sui redditi, non sulle perdite. L'agricoltura invece paga sulle perdite; questa è la realtà.

Sul reintegro dei fondi c'è praticamente lo impegno generale; nessun gruppo è contrario. Se il Presidente della Regione ha preso questo impegno, lo ha preso in nome della maggioranza, suppongo, e quindi è la maggioranza che si sta impegnando; anzi, lo prende anche in nome dei gruppi di opposizione i quali stanno collaborando nella formazione di questa legge attualmente in discussione.

E' questo, anzi, un fatto politico nuovo, importante: i colleghi comunisti, nonostante siano soggetti agli attachi della Cgil da una parte e della Uil dall'altra, hanno assunto, secondo me, una posizione di responsabilità in questa materia; e questa posizione gliel'ha fatta assumere il corpo elettorale. Questo è un fatto importantissimo. Il corpo elettorale ha detto (l'ho ricordato in un mio precedente discorso): « egregi signori, a me non interessa che cosa siete voi; a me interessa che i problemi nostri sono rimasti uguali per venti anni e quindi per me siete tutti nella stessa fascia di responsabilità, opposizione e maggioranza; perchè si deve dare addosso all'onorevole Coniglio per

non avere speso i fondi dell'articolo 38 per i contrasti in seno alla maggioranza, se, in realtà, c'era anche l'interesse dell'opposizione a non farli spendere? ».

I famosi miliardi sono rimasti nelle casse regionali, congelati, per i contrasti nella maggioranza e per l'interesse dell'opposizione a non farli spendere. Ma allora il Governo nazionale dice: scusate, non siete capaci di spendere e volete altri fondi? Ma siete fuori della realtà!

Noi apprezziamo questo fatto nuovo del nuovo atteggiamento del gruppo comunista e lo prendiamo nella doverosa considerazione che merita, perchè quando il gruppo comunista si dichiara disposto a collaborare (tanto è vero che anche esso ha presentato un disegno di legge per una spesa di sessanta miliardi; e anche i colleghi del Partito socialista italiano di unità proletaria hanno fatto una proposta simile), noi pensiamo che si inizi una nuova era in questa Assemblea. E' quello che noi abbiamo auspicato.

Quando c'è stata la crisi del Governo Giommarra, io ho detto: speriamo che i due mesi che abbiamo perduto servano a favorire un ripensamento; il che potrebbe significare un atto di nuova vita per l'Assemblea. Questo auspicio noi abbiamo fatto: speriamo che il tempo che abbiamo perduto sarà riguadagnato nell'azione, con le leggi che si faranno.

Ieri l'amico Corallo mi diceva: vedi, Cardillo, il 15 novembre è segnato qui; il 15 novembre è la data in cui il Presidente della Regione si era impegnato a presentare il bilancio ristrutturato. Posso dirvi che l'onorevole Corallo ha mantenuto il suo impegno. Mi risulta che il bilancio martedì era stato presentato, ma non è stato possibile esaminarlo per motivi tecnici; lo sarà, penso, al più presto possibile (non so se le mie informazioni sono esatte) con l'inizio della discussione da parte del Governo.

Ci eravamo anche impegnati perchè le somme giacenti fossero mobilitate al più presto possibile; il disegno di legge che stiamo esaminando, e che ci tiene impegnati anche in sedute antimeridiane costituisce il mantenimento di quell'impegno, in base al quale questo provvedimento di ristrutturazione e di accelerazione della spesa è stato presentato. Quindi, cari colleghi, noi non possiamo che esprimere la nostra soddisfazione nonostante le riserve che, in sede di esame degli articoli

noi doverosamente dobbiamo fare, come partito che crede nella programmazione veramente e non a parole. Aspettiamo il piano di sviluppo della Sicilia da cinque anni! Ma ora mi risulta che entro questa settimana sarà presentato e quindi saremo impegnati in quest'Aula per la sua discussione. Questi sono fatti positivi.

Naturalmente, ogni cosa ha il suo rovescio; e, d'altro canto, c'è un inveterato uso nel Mezzogiorno e particolarmente in Sicilia: appena si spende, si levano cento persone per dire: ma che cosa fate? State sbagliando! Se non si spende non si sbaglia, se si spende si sbaglia; ed allora è necessario prendere una via, e noi sappiamo che nella via di mezzo sta il *melius*. A me sembra che questa legge intanto dà tranquillità alle amministrazioni comunali, in quanto ci siamo ricordati di tutti. Immaginate che cosa succederebbe se dessimo le provvidenze per esempio a duecento comuni e ci dimenticassimo degli altri! Quelli direbbero: ma noi che cosa siamo? Date anche a noi qualche sommetta da spendere, siamo tutti sulla stessa barca siciliana, considerateci tutti.

Naturalmente, dopo l'approvazione di questa legge, inviteremo il Presidente della Regione e l'Assessore ai lavori pubblici a fare un inventario per sapere quanti comuni mancano di fognature, di acqua e di energia elettrica. Noi faremo un'opera veramente civile, che solleverà il nostro spirito, se nel termine massimo di un anno e mezzo elimineremo da tutti i comuni della Sicilia la piaga della mancanza di fognature, di acqua, di energia elettrica e del cimitero. Questo è un problema che pongo all'attenzione della maggioranza.

ZAPPALA'. Sarà fatto con i nuovi fondi dell'articolo 38.

CARDILLO. Benissimo, la prossima volta. Questa legge passi; il mondo non si ferma con la spesa di questi 32 miliardi, ma va avanti; questi 32 miliardi non sono che una gocciolina di acqua in un mare immenso! Recentemente lo Stato ha stanziato 240 miliardi per gli enti assistenziali deficitari, come se fosse una cosa da scherzare; poi ha dato 200 miliardi per gli oneri sociali, principalmente agli industriali del Nord. Noi stiamo dando 32 miliardi alle amministrazioni comunali perchè possano dire che i deputati si sono ricordati di loro e per-

chè possano fare delle opere senza avere da ringraziare quel tale deputato o quel tal altro.

Questo provvedimento è un fatto di sensibilità della maggioranza verso l'opposizione nel nuovo clima del Governo di centro-sinistra: finisce la discriminazione, finisce la tessera o il colore politico; colui che si batte per l'interesse dei suoi concittadini deve essere ascoltato indipendentemente dal colore politico, ma solo in relazione alle esigenze che prospetta. Soltanto così possiamo meritare la fiducia dei siciliani.

Fate dunque questo inventario, con priorità per le fognature, l'acqua, la luce e i cimiteri. Chi non ha letto il libro di Levi « Cristo si è fermato ad Eboli », laddove viene descritto il trasporto di una salma da un luogo ad un altro senza strade, e altre assurdità della zona di Matera? Chi non ha letto le descrizioni di certe situazioni della Sicilia e del Napoletano? Chi non conosce la letteratura meridionalistica che rappresenta il travaglio di queste popolazioni? Abbattiamo, caro Tomaselli, la vecchia mentalità giolittiana per cui anche allora l'« *ascaro* » veniva premiato se serviva il Governo! Quegli elementi sono ora tutti battuti. E' un fatto inveterato: la Sicilia e il Mezzogiorno, per ottenere qualche cosa, per avere riconosciuto qualche diritto, hanno sempre dovuto battere le mani a qualcuno o avere la tessera di qualcuno.

Inizia una nuova vita qui in Assemblea, e noi siamo veramente orgogliosi di ciò, anche per l'esempio che viene dalla Sicilia. Sopra di ogni colore politico, c'è l'impegno nostro di effettuare l'inventario di cui ho parlato affinché scompaiano al più presto possibile le gravi carenze che ancora si riscontrano nella vita dei nostri comuni. Il Governo e l'Assemblea unitariamente si impegnano a portare avanti, in un lavoro comune di maggioranza e opposizione, l'azione per la ristrutturazione degli enti locali. Non possiamo tornare indietro. Se, durante l'esame degli articoli, si dovesse rilevare l'opportunità di qualche miglioramento, ci appelleremo a tutta l'Assemblea per farlo; ormai è necessario che questo disegno di legge per tutti i comuni siciliani venga approvato; e io sarei felice se lo fosse all'unanimità, compreso il gruppo liberale.

TOMASELLI. In questo modo tutte le leggi che si fanno possono perdere il loro valore!

CARDILLO. Onorevole Tomaselli, c'è l'impegno della maggioranza di reintegrare con una nuova legge le somme stornate; è un impegno assoluto.

Quando avremo approvato questo disegno di legge, avremo instaurato un nuovo regime e avremo infuso una nuova speranza nell'animo e nello spirito dei siciliani.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, consentite a me, per la prima volta deputato di questa Assemblea, di esordire traendo, dalla discussione del disegno di legge, favorevoli auspici per la corrente legislatura; la quale, dopo un inizio difficoltoso, (come avviene, peraltro, in tutte le fasi iniziali), si avvia ormai — con le provvidenze in favore dei Comuni siciliani e con le modifiche al Regolamento interno dell'Assemblea — ad imprimere una svolta nuova nella nostra capacità autonomistica e legislativa in particolare.

E' manifesto, infatti, l'impegno ad operare con metodi nuovi al fine di neutralizzare quel giudizio negativo che l'opinione pubblica italiana, a più riprese, attraverso la stampa di informazione, compresa quella isolana, non è stata aliena dall'attribuire all'intera classe dirigente siciliana. Quel giudizio di incapacità ha accomunato tutti i settori, senza distinzione tra maggioranza e opposizione, e ha fatto anche riferimento al voto dell'11 giugno che certamente, ha dimostrato l'insoddisfazione di buona parte dell'elettorato.

Da qui la necessità per noi tutti, maggioranza ed opposizione, di riflettere e di meglio operare. Sarebbe veramente sterile insistere in posizioni ormai condannate e superate, fuori dalla realtà e dai tempi moderni che impongono una dinamica diversa, così come l'era tecnologica esige.

Saremmo veramente dei malaccorti se non tenessimo conto di ciò, se non volessimo ammettere con senso di responsabilità e con serena valutazione critica, questa necessità che ci si impone. Le proposte di modifica del Regolamento assembleare, più comunemente note come proposta per l'abolizione del voto segreto (che ha reso travagliata la vita di questa Assemblea in occasione di tutti quegli avvilenti appuntamenti sul bilancio regionale, e

ne ha svilito anche all'interno ed all'esterno il prestigio e la capacità) insieme al disegno di legge oggi in esame, per quel contenuto, per quelle norme che brevemente esamineremo, per quell'atto di buona volontà soprattutto che esso rappresenta, i quali unitamente non a caso impegnano il lavoro di questa Assemblea e che saranno i primi due atti legislativi della sesta legislatura, caratterizzano a mio avviso questa volontà nuova a cui accennavo e sono indubbiamente una espressione eloquente e palese di un intendimento e di un indirizzo che ben dobbiamo sapere interpretare e portare avanti.

La prima iniziativa governativa, la cui priorità sull'argomento rivendichiamo al Governo del Presidente Carollo che l'ha presentata in nome della Giunta di centro-sinistra, è manifestazione espressa di questa volontà di questo preciso intendimento dinamico. Se il gruppo parlamentare di estrema sinistra ha preso anch'esso un'iniziativa sugli stessi due argomenti e viene a rivendicarne qui la precedenza temporale, è un fatto — consentitemi una affermazione che non vuole essere assolutamente polemica — è un fatto sterile poiché nella sostanza delle iniziative c'è un comune denominatore. Deve essere quella stessa forza propulsiva ed arida a far muovere la macchina legislativa, a formarne la volontà definitiva. Su questi temi di grande contenuto dialettico, il raffronto, il confronto, il contrasto, lo scontro delle idee, anche se in determinati appuntamenti ci possono dividere in posizioni antitetiche — come sono antitetici i nostri ideali — ci faranno egualmente operare in modo fattivo con risultato concreto, al di fuori di quelle sterili formali polemiche, per dare vita, nella nostra Isola, alla soluzione di quelle esigenze regionali che sono strumento di vita e di lavoro. Scontriamoci meglio su questo lavoro per tali strumenti. Faremo egualmente ma più produttivamente la nostra politica. E sono convinto che il popolo siciliano l'apprezzerà maggiormente.

A poche ore di sua vita il Governo regionale ha dimostrato l'impegno di volere intraprendere con operosa iniziativa l'attività che con senso realistico e di responsabilità poco tempo prima il Presidente Carollo aveva indicato nel suo discorso programmatico. L'impegno del Governo, l'impegno del gruppo di maggioranza, l'impegno del gruppo della Democrazia cristiana, costituiscono indubbia-

mente manifestazione collegiale ed inequivocabile di operare in tal senso e con spirito di concreta fattiva realizzazione, diretta alle cose concrete di cui accennavo, protesa verso quel clima nuovo di cui parlavamo.

Se la battaglia, le troppe battaglie, la guerra addirittura su quel voto per il bilancio ha scosso fortemente e gravemente il prestigio dell'Assemblea, la lunga polemica sulla inoperosità e sulla inoperosa giacenza, nelle infruttuose casse regionali, dei miliardi provenienti dal Fondo di solidarietà nazionale ha costituito indubbiamente un elemento negativo nella opinione pubblica, in quanti sono protesi nell'attesa di vedere risolti i molteplici problemi della nostra Isola ed in quanti sono pronti invece a denigrarci e colpirci, nell'ingiuria della nostra incapacità quasi costituzionale, a rinfacciarci quasi la nostra indegnità a percepire quei fondi dallo Stato.

A parte le provvidenze sostanziali, questa legge ha il valore psicologico di vederci collegialmente impegnati in un inventario, prima, e in una immediata operosa destinazione, poi, di questi fondi che sono stati oggetto di tanta polemica. Ed è quasi un bene — ed è la conferma specifica di quanto genericamente dicevo poco fa sulla validità produttiva della dialettica, dei contrasti anche sui temi concreti — è quasi un bene, dicevo, che maggioranza ed opposizione non si trovano d'accordo sulla somma da impiegare per finanziare questa legge. Se il Governo sostiene la disponibilità di 32 miliardi, mentre l'opposizione comunista, che è quella che sostiene la cifra più alta, ritiene che siano disponibili 60 miliardi, scaturisce intanto un primo dato certo; e cioè che, al di fuori di tale ultimo limite di 60 miliardi, si dovrebbe essere presumibilmente d'accordo che altre disponibilità inoperose giacenti non vi debbano essere e che quei molteplici miliardi, per i quali siamo stati colpiti e caratterizzati di inoperosità, sono già impiegati o in via di impiego a breve termine. Lo stesso scarto minimo e massimo che sopra abbiamo accennato dimostrano altresì che nell'inventario non ci si trova discordi nella entità, ma soltanto nella valutazione dei tempi di impiego. E' evidente — ed io ne sono convinto — che se il Governo, nella sua valutazione con tutti quegli elementi di cui dispone, riconoscesse che altre somme possano trovare più pronto impiego, con questa legge, non avrebbe certamente difficoltà

ad aumentare lo stanziamento per il quale noi stiamo discutendo. Il Governo ha tutti gli elementi per valutare ciò. E dobbiamo dare atto al Presidente della Regione che in sede di Commissione, assieme all'Assessore dei lavori pubblici, ha condiviso, ed addirittura patrocinato questo sforzo (che peraltro ha accomunato, tutti noi) alla ricerca obiettiva di tutte le disponibilità reperibili; ed infatti avevamo raggiunto quella quota di 45 miliardi ed avevamo licenziato il testo del disegno di legge con la coscienza di avere reperito tutto quanto era possibile. E' stato al vaglio successivo, della seconda Commissione, che i 45 miliardi furono portati a 32. La Commissione finanze, con nota ufficiale, restituendo alla quinta Commissione il disegno di legge, dopo l'esame di competenza, ha espresso quel parere già noto sulla riduzione del fondo. Saranno stati a questa decisione concordi il Presidente della Regione e il Governo. E' certo comunque che in sede di primo esame lo stesso Presidente della Regione non aveva trovato difficoltà — e l'ha concretamente dimostrato — ad aumentare il fondo fino al limite massimo possibile.

Se le successive indagini, se le preoccupazioni sollevate in sede di seconda Commissione ed in settori interessati, hanno fatto emergere che altri 13 miliardi possono trovare immediato impiego o un impiego quasi equivalente nel tempo a quello necessario per la esecuzione della legge in esame, ciò non costituisce certamente atto negativo, nè diminuisce quell'intendimento iniziale. E' evidente che tali 13 miliardi — quell'altra maggiore differenza che divide le due proposte, quella dell'opposizione e quella del Governo — sono di immediato impiego. Se anche tali somme, cioè, che hanno già avuto una loro destinazione, saranno immediatamente, con quella tempestività auspicata, trasfuse in opere esecutive ed urgentemente attuate, consentitemi di poter affermare che il fine è egualmente raggiunto e sostanzialmente non può esserci contrasto. Il fine è di dare a quelle somme giacenti il loro immediato impiego; il fatto stesso di avere già messo in moto la macchina, di aver inventariato, come dicevo, di aver fatto assumere impegni ed iniziative specifiche e di immediato impiego, è il migliore e più concreto risultato raggiunto.

Nulla conta, nella sostanza, che i miliardi, famigeratamente noti per la inattività, abbia-

no la primitiva destinazione, approvata pure da questa Assemblea, o ne abbiano una nuova per cui si discute; purchè una destinazione immediata essi abbiano, purchè non rimangano inoperosi, purchè vadano subito ad alleviare la disoccupazione e a realizzare quelle opere di cui si è sentita e si sente tutta l'esigenza.

Non è problema di un miliardo o di dieci miliardi in più od in meno; è problema di dinamizzazione di tutta la spesa pubblica regionale.

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

Ci troviamo pienamente d'accordo, nel rispetto del requisito della celerità della spesa, che il Presidente della Commissione, relatore, ha evidenziato e indicato come elemento determinante. Se questa celerità e se questa spesa saranno rispettate, impiegando tutti i fondi disponibili con la legge al nostro esame, o con quella iniziale, nulla cambia nella sostanza. La responsabilità sarebbe — e avremmo qui ragione di sottolinearla — se le affermazioni e gli impegni degli organi responsabili non fossero tradotti in pratica, consentendo che fondi dell'articolo 38 continuassero a stagnare inoperosi.

Allo stato attuale io mi rifiuto di credere che Governo ed enti regionali responsabili ed impegnati in questa politica regionale, in questo nuovo dinamismo della spesa pubblica, possano correre il rischio di assumersi, e dinanzi a questa Assemblea e dinanzi all'opinione pubblica isolana, in un momento così delicato e critico, tanta responsabilità. Mi rifiuto di crederlo, anche perchè manca ogni e qualsiasi movente che possa giustificare tanta responsabilità.

E' già noto, infatti, che il Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri l'altro, ha già approvato l'altra rata del fondo di solidarietà nazionale per 400 miliardi per il periodo 1966-71 ed è un motivo di soddisfazione che esterniamo ai Governi regionale e nazionale i quali, con una immediatezza veramente encomiabile, hanno subito affrontato un problema di così notevole entità per tutta la vita della nostra Isola.

I provvedimenti dell'altro ieri, adottati dal Consiglio dei Ministri che, oltre al fondo di 400 miliardi prevedono le provvidenze in fa-

vore delle nostre zone colpite dal recente terremoto, l'aumento da 5 a 7 miliardi del fondo speciale di credito fondiario presso il Banco di Sicilia, l'integrazione del fondo CEE per i minatori siciliani, costituiscono una evidente e chiara determinazione da parte degli organi centrali di dedicare la dovuta attenzione alla nostra Sicilia; costituiscono per il Governo regionale, per la nostra maggioranza, una soddisfazione di operosa ed intensa attività, poichè nell'intesa del Governo centrale e di quello regionale, di cui questo è un primo eloquente episodio, potranno, nel modo migliore, essere risolti i molteplici problemi regionali. In questo clima di collaborazione e di fiducia noi crediamo e vivamente lo auspichiamo per l'avvenire.

L'episodio è di notevole importanza, ma va anche oltre l'entità della somma, poichè la sua consistenza in cifre è poca cosa di fronte alla valutazione dei rapporti positivi, dei quali noi qui ci dichiariamo soddisfatti e compiaciuti ed esterniamo i più vivi rallegramenti al Presidente della Regione, con l'augurio che altrettanti ne possa in prosieguo conseguire.

C'è già dunque la nuova disponibilità sullo stesso fondo dell'articolo 38 che potrà consentire il mantenimento dei precedenti impegni assunti. Sta a noi qui adottare, con celerità, gli strumenti necessari per consentire la rapida spesa. Manca dunque il movente delittuoso, direi, perchè sarebbe delitto mantenere ancora inoperosi i fondi dell'articolo 38; potremmo semmai raccomandare — e lo facciamo vivamente — che gli organi esecutivi e burocratici si attivizzino e sollecitino al massimo quanti di competenza, perchè questo corso più dinamico della spesa regionale — per queste opere per le quali stiamo discutendo e per quelle già decise — possa essere concretamente e positivamente avviato a realizzazione.

Entrando nell'esame di qualche aspetto specifico del disegno di legge, va subito evidenziato che la preoccupazione di alcuni ambienti cui accennavamo causata dal prelievo da quelle destinazioni già date con la legge numero 4 del 1965, è infondata ed esagerata. Il direttivo del Gruppo della Democrazia cristiana ha approvato e presentato un ordine del giorno, che vuole essere impegno preciso e specifico di ripristinare tutti gli stanziamenti utilizzati per il finanziamento delle leggi in

esame, con la prossima ripartizione ed in termini aggiuntivi rispetto al piano di utilizzazione di tutto il Fondo di solidarietà nazionale e ad assicurare in particolare allo sviluppo dell'economia agricola una prioritaria attenzione, tenuto conto dello stato di disagio che affligge questo settore. E' da questo chiaro contenuto che si può desumere quale sia l'impegno dei rappresentanti democristiani per il ripristino di tutti gli stanziamenti, in termini aggiuntivi, rispetto al piano di utilizzazione di tutti i fondi dell'articolo 38.

Questo nostro impegno è stato fin dall'inizio, precisato, ed è assolutamente infondata ogni preoccupazione sull'argomento.

La Democrazia cristiana non si sarebbe potuta mai prestare ai danni di settori che già, con formali precedenti interventi, ha riconosciuto di dover finanziare; e tanto meno, poi, di quel delicato settore dell'agricoltura che attraversa la grave crisi a tutti nota e per la cui soluzione dobbiamo anzi mobilitare parecchie altre notevoli risorse. E' per questo che oltre all'impegno sul ripristino di tutte le somme, si è voluto specificamente assicurare la massima doverosa attenzione allo sviluppo dell'economia agricola nell'ordine del giorno approvato dalla Democrazia cristiana, unitamente alla legge. Su questo doppio, preciso impegno, che noi riteniamo doveroso adottare, certi che il Governo con la sua sensibilità vorrà farlo proprio, vogliamo augurarci, che, al di sopra degli schieramenti di opportunità politica su tali argomenti, si possa raggiungere una notevole compattezza di consensi. Oltre tale ordine del giorno c'era già una norma specifica, quella dell'articolo 12: un impegno del Governo espressamente riportato nella relazione al disegno di legge, laddove si stabiliva l'impegno di salvaguardare la destinazione dei fondi ora utilizzati, per le finalità previste dalla legge 27 febbraio 1965, numero 4. L'articolo 8 del disegno stabilisce che tali somme saranno reintegrate utilizzando parte dell'assegnazione del fondo di solidarietà nazionale relativa al periodo corrente dal 1° luglio 1963. C'era anche uno specifico ordine del giorno approvato dalla Commissione dei lavori pubblici al termine dei suoi lavori, del quale è stata raccomandata la approvazione all'Assemblea. Ci sono cioè impegni che offrono serie garanzie sulla reintegrazione di quei fondi; garanzie che riteniamo inderogabili e di carattere cogente, non

solo per tali impegni formalmente assunti (e siamo convinti che l'Assemblea stessa li confermerà) ma anche perchè si tratta di dovere reintegrare fondi in un settore che non consente assolutamente depauperamento di sorta. E' noto, infatti, che il maggiore finanziamento avviene con prelevamenti dal fondo destinato all'agricoltura. Su 32 miliardi, 20 miliardi e 400 milioni vengono stornati dalle opere pubbliche, viabilità, infrastrutture, eccetera, già deliberate in favore dell'agricoltura. E noi non sapremmo mai, a parte ogni garanzia formale, non mantenere gli impegni precisi verso questo settore; non è nemmeno da pensare (e sarei anche io uno dei primi ad oppormi e a contrastare decisamente ogni tentativo) un depauperamento di così delicato, povero settore della nostra Isola. Nè il Governo, nè l'Assemblea, nè alcun deputato ritengo, potrebbe a cuor leggero assumersi le gravi responsabilità di non tenere nel debito primario conto le esigenze di questo delicato settore. Sarebbe certamente un tradimento all'agricoltura, che invece ha pieno diritto di avere totalmente e integralmente rispettati gli impegni già acquisiti e quegli altri che indubbiamente è necessario ed urgente assicurare. Nessun depauperamento, dunque, nè per la agricoltura nè per gli altri settori che saranno subito, al più presto (e più presto del previsto, certamente, data quella disponibilità dei 400 miliardi di cui parlavamo) reintegrati. Anzi si offre la possibilità, attraverso l'ampia casistica di cui all'articolo 1 della legge, di consentire a quelle amministrazioni comunali sensibili ai problemi dell'agricoltura, di intervenire subito, anche attraverso questo nuovo strumento legislativo, per le realizzazioni di altre nuove opere destinate al settore. Nella ampia cennata casistica, tante sono, infatti, le possibilità di intervento per tale settore; e, specificamente alle frazioni fa riferimento la lettera c) del progetto di legge, per quanto riguarda gli impianti di pubblica illuminazione e gli allacciamenti elettrici; per le strade rurali e vicinali fa riferimento l'intero testo della lettera g). Sono stati cioè adottati altri fondi e possibilità di finanziamento in favore del settore agricolo, ove la sensibilità e la responsabilità degli amministratori locali ne valutino la preminenza.

Altro aspetto notevole e di rilievo è indubbiamente quello del decentramento, della più ampia autonomia locale nella valutazione e

nella decisione della spesa. E' un processo nuovo che conferma il nostro indirizzo sul pieno decentramento e sull'autonomia degli enti locali nella quale crediamo, con la speranza di potere presto risolvere il complesso problema sull'oggetto e quello finanziario in particolare, e dare agli enti la piena loro autonomia. Ciò non vuol dire rinuncia alle prerogative e alle competenze dell'organo regionale, poichè, nell'ambito delle proprie attribuzioni, sono gli organi della Regione che debbono ed hanno il dovere di accollarsi gli adempimenti dovuti; vuol dire riconoscimento, attraverso la volontà di tali organi regionali, della opportunità di un determinato decentramento sul quale, per talune competenze regionali a un determinato livello, è auspicabile che si possa al più presto legiferare attribuendole ai comuni e alle province; mentre per competenze di carattere straordinario — come di carattere straordinario sono le provvidenze in esame — è solo un criterio di opportunità, di natura eccezionale, che prevale, e non potrà certamente invocarsi a carattere permanente. Concorrono oggi particolari condizioni: disoccupazione, stasi nel settore del pubblico investimento, paralisi dei comuni che, a causa delle condizioni finanziarie, di cui accennavamo, esauriscono la loro attività soltanto nell'adempimento mensile di reperire i fondi necessari per pagare gli stipendi ai propri dipendenti, senza alcun'altra possibilità di fare pubblici investimenti e di dinamizzare la spesa. Concorrono cioè condizioni particolari che suggeriscono al Governo, opportunamente, di proporre all'Assemblea, sovrana di deliberare, un eccezionale decentramento che vuole essere anche una manifestazione di fiducia verso quegli amministratori che nella diuturna fatica degli enti locali, molto spesso improba e non adeguatamente apprezzata, affrontano quell'autogoverno che deve rappresentare la forma più apprezzabile della nostra democrazia nella quale il cittadino senta vicina la valutazione dell'esigenza della sua società, e apprezzi i mezzi e i rimedi adottati. Saranno essi amministratori a sentire da vicino e interpretare più adeguatamente le esigenze dei propri comuni, ed avviarle a soluzione entro quei finanziamenti che essi andranno ad assegnare, con loro sovrana discrezione, autonomamente, ma anche con responsabilità, perchè sarebbe imperdonabile per loro se si dovesse

verificare quell'ipotesi di decadenza prevista dell'articolo 5 del progetto di legge. Celerità nella spesa, mantenimento degli impegni precedenti, prioritaria attenzione al settore agricolo, decentramento di competenza, obiettiva e vigorosa ripartizione delle somme secondo il criterio capitaro, snellimento dell'iter per l'approvazione e l'appalto nei lavori, con tutti gli altri accorgimenti diretti alla massima dinamicità realizzatrice, sono indubbiamente, onorevoli colleghi, elementi notevoli per poter caratterizzare e ben qualificare il provvedimento in esame e dare adeguata soddisfazione al Governo e alla maggioranza, al fine di conferire quell'impronta nuova e responsabile di cui parlavamo all'inizio e che ci auguriamo (e da parte nostra faremo tutti gli sforzi) possa veramente costituire l'avvio per un indirizzo e un'era nuovi del nostro sistema autonomistico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marilli. Ne ha facoltà.

MARILLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, appare, a mio avviso, utile contribuire ancora in questa discussione a sgombrare il terreno da alcune polemiche che, sotto forma di dichiarazioni di principi, rappresentano in realtà falsi bersagli contro la sostanza della proposta di legge in discussione. Si tratta di polemiche sviluppatasi in gran parte fuori di quest'Aula; in certo qual senso preparatorie di questo dibattito. Ed è un fatto positivo. Significa che il disegno di legge, originato da una proposta del gruppo comunista, tocca questioni di fondo, di metodo, di interessi, ed è qualificante. Significa che apre la via a chiarire certi contrasti di linea e, nel confronto, a promuovere attenzioni. Eppure se si va ad osservare bene, si vede che è una legge, per certi aspetti, limitata. Non può dirsi programmatica, anche se si inserisce nel discorso sulla programmazione e se contribuisce a provocare il calo nella realtà; cioè l'inizio reale, ove si pensi che l'Assemblea non ha mai discusso uno schema di grande sviluppo, nè ad essa ne è stato, fino adesso, sottoposto uno. Nè si può definirla una legge organica, se si considera che ha carattere straordinario (*agisce una tantum*), e se si prendono in considerazione le esigenze di fatto dei Comuni siciliani, qualche esempio delle quali è stato tratteggiato qui da qualche collega, dal

collega Cagnes in modo particolare. Basti pensare che un comune di 20-40 mila abitanti, con i mezzi che avrebbe posti a sua disposizione, secondo l'articolato della Commissione, potrebbe realizzare, sì e no, la sistemazione di quattro o cinque chilometri di strade. Considerato il disegno di legge nel testo della Commissione esso non è neppure del tutto originale in quanto è stato preceduto dalla legge regionale numero 37 del 12 aprile 1967 che, pur limitatamente alla viabilità, destinava 12 miliardi ai comuni secondo un criterio approssimativamente *pro capite*. Quanto si sta delineando per quella legge, (cioè la legge numero 37) ci impone di stare in guardia per quello che potrebbe essere il futuro applicativo di questa su cui stiamo discutendo, se dovesse venire lasciata passivamente nelle mani di un esecutivo sempre tentato di rientrare dalla finestra quanto esce dalla porta, cioè la discriminazione e il clientelismo. Ho fatto il riferimento alla legge numero 37. Fino a due mesi fa si diceva ai sindaci che non era operante; ora si comincia a dire che i fondi stanno finendo. Come, se fa riferimento ad un criterio approssimativamente *pro capite*? Con che criterio? C'è questo rischio. Ecco perchè non basta nemmeno varare buone leggi, ma ci vuole la volontà di battersi perchè vengano applicate, secondo il disegno per cui sono nate. E' forse per questi motivi nel loro complesso, che ho accennato, che anche qualche dirigente sindacale avanza critiche alla legge e chiede approfondimenti maggiori, temendo che, attraverso non studiati nè meditati provvedimenti, si corra il rischio di far disperdere gli effetti della spesa regionale.

Premetto che non mi meraviglio che voci di tal genere vengano anche da alcuni dirigenti della Cgil. D'altra parte ho già affermato che via via che si scenderà sul terreno delle cose, in questioni qualificanti che si agganciano nel criterio della programmazione, avremo confronti a tutti i livelli riguardanti i metodi.

Aggiungo anche di comprendere come il dramma di questi mesi della disoccupazione degli edili e dei tentativi di riduzione in maniera massiccia degli organici in una serie di fabbriche porti a temere dispersioni e a chiedere, di conseguenza, di spendere presto e bene attuando programmi seri e dando alla spesa regionale effetti moltiplicativi. Però, dopo avere compreso e giustificato tutto, sento

il bisogno di dire che in attesa — e chi ne ha il dovere ci porti le proposte organiche e globali che esamineremo partendo anzitutto dalle esigenze di base — occorre promuovere subito interventi che aggrediscano i voluti ristagni, le colpevoli giacenze e mobilitino gli interessi delle grandi masse anche provocandone il movimento. Altrimenti si può finire anche, pur con le migliori intenzioni ma con colpevole distacco, col favorire il gioco dei mitomani della programmazione astratta o, per essere più chiari, di gente che appare disposta a cambiare tutto purchè non si cambi niente. E su questa strada non seguiremo questa gente. O che forse non abbiamo sentito anche qui voci autorevoli anche di parte governativa, venirci a rimproverare di avere abbandonato la politica di piano? E non fanno forse uno, quelle voci, con la determinazione, che credo sia di questi giorni, di attaccare in sede di governo e di contestare le direttive dello Ente di sviluppo agricolo che pur contengono alcuni indirizzi e principi — anzi perchè li contengono — capaci di determinare orientamenti rinnovatori e progressivi?

Ma passiamo ad esaminare qualche più specificante e ricorrente obiezione che viene fatta si dice da qualcuno, che i comuni — nei quali si vede i soliti enti, o si ha la tendenza a vedere i soliti enti spreconi o indolenti, o peggio — potrebbero sentirsi incoraggiati verso opere da attuarsi con somme che potrebbero più opportunamente venire richieste allo Stato. Questo rischio c'è. Ma di chi è la responsabilità? Ed è un rischio che ci deve far fare marcia indietro?

Lasciamo andare la situazione obiettiva in cui si trovano i comuni; ne è stato parlato, non voglio ripetere cose già dette, ma si sa che non possono i comuni più neppure oramai utilizzare la legge nazionale guida delle leggi di finanziamento nazionali: la legge Tupini. Si sa questo? Perchè, anche quando i comuni attraverso vie più o meno clientelari, ottengono promesse di finanziamenti statali, cioè promesse di interesse sui mutui, seppure dispongono ancora di delegazioni (e non son molti i comuni che ne dispongono), trovano sbarrata la via delle adesioni della Cassa depositi e prestiti che ha sospeso, da oltre un anno, ogni intervento. Si sa questo da chi fa l'obiezione che al Provveditorato giacciono centinaia di progetti già finanziati con la legge dello Stato che rimarranno lì, perchè ha so-

speso la sua attività in questa direzione la Cassa depositi e prestiti?

Quando si toccano argomenti del genere, si dovrebbe aprire anche il discorso, che accenno soltanto, sui modi del ricorso, per i comuni, ai mezzi posti a disposizione dello Stato per le loro necessità, trattandosi di materie per le quali è valido il disposto dell'articolo 14 dello Statuto, mentre però sono ancora monche e incomplete le norme di attuazione al riguardo, regolate dai relativi decreti del Presidente della Repubblica. Nel senso, intendo dire che se vogliamo evitare le spese ripetute, la mancanza dell'utilizzo dei finanziamenti statali, occorrerà cominciare a contrattare le tranches spettanti alla Sicilia anche per i suoi enti locali sulle rispettive voci del bilancio nazionale. Altrimenti, ammesso che lo si faccia, finiremo col programmare i fondi dello articolo 38 soltanto inficiandone il valore istituzionale. Cioè non si può fare un rimprovero o paventare un rischio, così, in astratto, senza andare a vedere le cose e senza che si sia ancora iniziato un vero discorso per la contrattazione del pieno, razionale utilizzo, in Sicilia, dei mezzi che sono nelle leggi dello Stato, dimenticandoci anche delle possibilità che al riguardo ci dà l'articolo 14 dello Statuto regionale. Ripeto che questo è solo un accenno, perchè il discorso dovremmo allargarlo anche al piano di coordinamento della Cassa, dal quale è difatti assente la Regione, con altri modi di spesa e con altre vie che si aprono di spese ripetute, con una disorganicità che viene da ben altri motivi che da un tentativo di utilizzo immediato di mezzi che non sono impiegati.

E' solo un accenno, ho detto, questo, su questioni che dovremmo riprendere e che riprenderemo quando si tratterà di decidere sul bilancio, e più ancora quando si deciderà, e decideremo, sul piano di sviluppo. Ma è necessario farlo subito, anche in questa occasione, per dichiarare che non si hanno titoli per disquisire di disorganicità o di scavalco della programmazione quando da venti anni si è in mora per non avere seguito, non dico un piano, ma neppure linee e costumi che ad una volontà di piano si adeguino.

Un'altra obiezione che vorrebbe essere di fondo e che nell'intervento dell'onorevole professor Tomaselli ha assunto toni da palingenesi costituzionale riguarda la legittimità del ricorso, per la legge in discussione, ai fondi

di cui alla legge numero 4 del 27 febbraio 1965. Ebbene, sull'attuale disponibilità di tali fondi, sulle loro giacenze, sugli utilizzi che ne sono stati fatti ci sarebbe molto da dire, anche in rapporto a quanto prescrive l'articolo 3 della stessa legge 4, il quale recita:

« Gli Assessori dello sviluppo economico, dell'agricoltura, dell'industria, dei lavori pubblici, del turismo, comunicazioni e trasporti, sotto la presidenza del Presidente della Regione o, in sua sostituzione, dell'Assessore allo sviluppo economico, formulano le proposte in ordine alle direttive di massima per la ripartizione territoriale delle spese previste dalla presente legge, e per la ripartizione fra gli enti interessati... ».

Dice che i programmi di dettaglio formulati dal Comitato degli Assessori previsto dal primo comma, che li coordina con quelli dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno, della Amministrazione regionale, degli enti pubblici, operanti nel territorio della Regione o degli enti ad essa collegati, sono approvati dalla Giunta di Governo. E' legittimo il dubbio, che diventa certezza, che di fronte alle giacenze, ai residui, ad alcune voci del fondo della legge 4, nelle quali si parla di impegni non appoggiati a progetti, o di progetti non appoggiati ad impegni o non ancorati a leggi, a regolamenti, non si sia adempiuto a quanto prescrive l'articolo 3 della stessa legge numero 4. Per cui, senza volere entrare nel dettaglio a riguardo, attendiamo che il Presidente della Regione ci informi; lo abbiamo sollecitato, lo solleciteremo in modo specifico, anche con un apposito ordine del giorno.

Noi siamo adesso nel 1967 e vorrei ricordare a me stesso che la legge numero 4 contiene una serie di norme per l'utilizzazione del fondo relativo agli anni dal 1960-61 al 1965-1966, e che la tabella in calce alla stessa legge, fissa, (dovremmo vedere poi un consuntivo che sia appoggiato dagli adempimenti previsti dallo stesso articolo 3, al quale facevo riferimento) i tempi della spesa che, giunti al 1967, si riduce a 6 miliardi e 500 milioni. Noi qui stiamo discutendo di residui, di sopravvenienze attive, che vanno al quinquennio successivo, per i quali dovrà essere programmata una spesa conglobando, con essi residui, con esse sopravvenienze attive, il nuovo stanziamento del quale abbiamo avuto annuncio per il quinquennio successivo e che dovrebbe essere, al netto, di circa 358 miliardi. Questo

esame lo faremo in uno, credo, se si vuole essere organici, con l'esame del piano regionale di sviluppo; e, impegni o non impegni del Governo (e io non mi sento rilasciare le cambiali in bianco delle quali parlavano poco fa il collega Cardillo e il collega Grillo) dovrà essere l'Assemblea a definire i modi di utilizzo più organici e a ricostituire le voci e i fondi secondo un piano che ritengo dovrà essere diverso dal precedente, con maggiori precisazioni per la garanzia della spesa sulla nuova articolazione del fondo di solidarietà.

Ecco perchè, così stando le cose, e questa essendo la realtà dei residui al momento in cui decade il tempo di applicabilità della legge numero 4 e si apre il nuovo tempo, noi riteniamo di potere anche tornare a riproporre i 60 miliardi di cui al disegno di legge originario, presentato dal Gruppo comunista. Quanto agli obblighi di cui qualcuno ha parlato, che ci deriverebbero dal piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, approvato dal Comitato interministeriale il 1° agosto 1966, obblighi nei quali, si diceva, sarebbero state conglobate le previsioni della legge numero 4, per cui feriremmo gli orientamenti della Cassa, del piano di coordinamento, e, quindi, faremmo un'azione anticostituzionale ricorrendo ai fondi di cui all'articolo 4; a prescindere dal fatto che i fondi di detto articolo sono quelli del Fondo di solidarietà ex articolo 38, i quali hanno destinazioni specifiche (fra cui quelle delle quali ci stiamo occupando con la proposta di legge in discussione); a parte questo, se si va ad esaminare il piano di coordinamento, il decreto che lo accompagna, la legge nazionale 717 che l'origina, si constata che esso piano impone alle regioni, come allo Stato e alla Cassa per il Mezzogiorno, di predisporre i provvedimenti necessari alla sua attuazione. Cosa che non mi risulta sia stata fatta. Non prevede il contrario. Siamo noi che dobbiamo predisporre i provvedimenti; non è la Cassa per il Mezzogiorno che utilizza, nè il piano di coordinamento che vincola il Fondo di solidarietà nazionale. E dobbiamo predisporre provvedimenti, come è detto nello stesso piano di coordinamento, per gli interventi nel territorio della Sicilia e della Sardegna, tenendo conto che per il conseguente finanziamento, la Cassa destinerà, nel complesso delle disponibilità ad essa attribuite con la legge 717, una percentuale risultante dall'applicazione di diversi

parametri. Dunque se mai dovremmo essere più accorti. L'accennavo quando parlavo delle inadempienze nostre, siciliane, dei governi che si sono succeduti nella Regione siciliana. Dovremo inserire quei fondi nella programmazione, ma non c'è preoccupazione alcuna di destinare, costituzionalmente, nei limiti previsti dall'articolo 38, somme del Fondo di solidarietà nazionale, determinate nella legge numero 4, che non sono state nè spese nè impegnate, che costituiscono cioè residui, giacenze.

Mi sembra che, per amor di tesi, si sia voluto sostenere anche il sospetto dell'incostruzione; ma questo scaturisce da una volontà di inversione, cioè di negazione della possibilità programmatica della Regione e di subordinazione ad essa di strumenti che, semmai, dovranno essere dalla Regione stessa utilizzati. Un'ultima considerazione che mi permetto di fare, riguarda una scelta che viene dalla proposta di legge del Gruppo comunista e che si ritrova, pure attenuata e meno rigorosa, nel testo della Commissione. In esso si prevede un'attribuzione ai Comuni, grosso modo commisurata alla entità delle rispettive popolazioni. Secondo me, il criterio dettagliato nel testo della Commissione non soddisfa del tutto; sia perchè lascia ancora adito all'arbitrio e alla discriminazione, sia perchè l'unico parametro adottato, quello dell'entità numerica della popolazione, mi sembra troppo meccanico in rapporto alla diversità delle situazioni. E' anche per questo, che il Gruppo comunista, per tener conto di certe diversità macroscopiche delle situazioni, ha già annunciato un emendamento per destinare una tranca particolare per la fascia centro meridionale, che ha più urgenti, più gravi esigenze da soddisfare.

Ma, a parte le possibilità di miglioramento che appaiono possibili adesso per il disegno di legge in discussione, se ne possono prefigurare altre che potranno essere introdotte procedendo sulla linea che la stessa proposta di legge apre. Ed è questa linea che interessa; una linea nuova tendente ad introdurre il principio dell'iniziativa autonoma dei comuni che devono avviarsi ad essere elementi attivi e artefici della programmazione. Una linea nuova che faccia scendere i discorsi sulla programmazione dal generico e cominci ad imporre nella realtà provvedimenti immediati per venire incontro alle esigenze urgenti della

Regione, che sono state tradite dai teorici della programmazione, da coloro che ci rimproverano, ora, di non avere più i principi del piano e che hanno impedito finora che anche i mezzi a disposizione fossero impiegati ed investiti per le esigenze reali delle popolazioni della Sicilia. Le quali — contadini, operai, ceti medi — hanno la loro base di vita e le loro esigenze di civiltà che risiedono nei comuni, i quali devono avere la possibilità di inserirsi in tutto il quadro della programmazione. E' una via che noi intendiamo ed abbiamo inteso aprire, con la nostra proposta, che, dicevo, è limitata, che ha imposto (e questo — ho detto — è positivo) polemiche esterne perchè ha sollevato questioni di fondo sulle quali si può rischiare di parlare in astratto ed avere anche consensi senza seguito da coloro che sono disposti, a parole o con affermazioni di principio, — dicevo e ripeto concludendo — a cambiare tutto pur di non cambiare niente nella realtà siciliana e del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Aleppo. Ne ha facoltà.

ALEPPO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere molto breve, ma ho ritenuto opportuno, anche nella brevità, di fare questo intervento per alcune considerazioni che ritengo siano, almeno dal mio punto di vista, importanti. La legge relativa alle provvidenze in favore dei comuni siciliani, ha dato, ancora una volta, qui in Assemblea — anche se i gruppi di opposizione ed in particolare il Partito comunista hanno manifestato la loro adesione in linea di massima — il pretesto per accusare il Governo ed il centrosinistra e, per tutti, la Democrazia cristiana.

Desidero, pertanto, sinteticamente valutare i singoli argomenti che hanno caratterizzato questo dibattito, iniziando da alcuni punti dell'intervento dell'onorevole Marraro, che, secondo me, ha messo assieme tutta quella che era la tematica, l'impostazione, le prospettive, la volontà del Partito comunista; discorso che in parte, noi componenti della Commissione, avevamo già sentito in quella sede e che ci siamo sentiti ripetere qui, in Aula, con qualche modifica, con qualche particolare che non era stato trattato nella stessa Commissione, e, soprattutto, dai commissari del Partito comunista.

Della Commissione facevano parte e sono stati presenti soprattutto, elementi autorevoli del Gruppo comunista quali l'onorevole De Pasquale che rappresenta il gruppo e che, pertanto, credo ne sia la voce più autorevole e più valida e l'onorevole Marraro. Io voglio iniziare dall'intervento reso in Commissione e in Aula dall'onorevole Marraro. Parlava, l'onorevole Marraro, della polemica che è nata attorno ad una legge che per l'impostazione, per i discorsi e i contrasti che ha fatto nascere forse, naturalmente, è andata al di là della volontà dell'Assemblea, della Commissione e del Governo. La polemica è nata dal fatto che noi, come Assemblea regionale, come Governo della Sicilia, abbiamo proposto una legge che polverizza la spesa, che, in definitiva, contrasta con una certa impostazione di principio relativa alla programmazione, al piano di sviluppo, alla produttività della spesa, agli investimenti programmati.

L'onorevole Marraro è stato perfettamente d'accordo che, in definitiva, non si tratta di polverizzazione e che i Comuni hanno bisogno di avere questi fondi. Ma poi (ecco il discorso dell'opposizione, ecco il discorso e la critica serrata, forte e pesante) sorge la questione: di chi la colpa della mancata programmazione, delle difficoltà, della disfunzione generale della spesa nella Regione siciliana? Diceva l'onorevole Marraro che la quinta legislatura, in particolare, doveva essere la legislatura del piano. Invece del piano si è solo fatto un gran parlare e, alla sesta legislatura, ancora tarda ad arrivare all'Assemblea regionale. Naturalmente, noi che abbiamo la responsabilità politica, che abbiamo la direzione della cosa pubblica nella Regione siciliana, non possiamo presentare all'Assemblea un piano che non sia tale da garantire effettivamente la realizzazione in Sicilia di quell'*optimum* che tutti ci auguriamo. Noi desideriamo quindi, un piano valido che possa soddisfare le immense esigenze della economia siciliana.

La maggioranza — dicevano alcuni oratori — è sorda ad ogni iniziativa e manifesta, con eccessivo ritardo, l'intenzione di non approntare il piano. Il fatto poi che molti dibattiti si sono accesi attorno alle scelte ed alla impostazione del piano in Sicilia; il fatto che diversi convegni si sono tenuti, e che parecchi tecnici, sono stati chiamati a dibattere i problemi del piano per le scelte che la Sicilia

vuole fare, dimostra, a chi avesse bisogno di queste dimostrazioni, che, in effetti, il piano sta maturando, onorevole Marraro, ma sta maturando bene. Noi vogliamo, dunque, non solo che il piano arrivi all'Assemblea regionale, ma che sia effettivamente aderente alla realtà della nostra Regione.

Si è parlato della necessità degli interventi nei comuni. Io sono d'accordo per questa parte, cioè che il piano di sviluppo e la programmazione devono essere approntati al più presto e che tutte le spese devono essere incanalate nel quadro del piano generale. Tale esigenza non contrasta con la legge oggi al nostro esame, che prevede interventi a favore dei comuni. Non contrasta perchè, a prescindere dalla redazione del piano, i comuni necessitano sempre di determinati finanziamenti, o interventi da parte della Regione siciliana. Non c'è chi non veda infatti — e siamo stati tutti d'accordo — come i comuni abbiano bisogno di opere connesse, di strade, degli allacciamenti idrici, della sistemazione degli edifici scolastici, degli ospedali e degli impianti di illuminazione. Cioè, i comuni hanno delle esigenze se volete, anche minute, ma che stanno al di fuori di un piano di sviluppo, che reclamano gli interventi diretti della Regione, che all'occhio del profano in malafede possono apparire spese dispersive, ma che nella realtà portano un certo sollievo alle difficoltà di ogni giorno.

La legge, pertanto, prevede interventi straordinari, ed effettivamente intende venire incontro alle necessità più pressanti. Dobbiamo tener presente che molti comuni non hanno la possibilità di realizzare autonomamente alcune opere e che, pertanto, questa esigenza, avvertita giustamente dal Governo, si è posta all'attenzione dell'opinione pubblica e deve, al più presto, passare da questa Assemblea. Il disegno di legge in discussione fa fede alla necessità da tempo avvertita di accelerare la spesa e di utilizzare alcune somme cosiddette « congelate ». Tale termine è stato spesso usato dall'opposizione (e alcuni colleghi hanno riferito cifre superiori a quelle reali) per dare la sensazione dell'inattività, della carenza, del malgoverno di chi dirige.

Ed ecco che la colpa si fa ricadere sui governi, sulla Democrazia cristiana, sul centro-sinistra, e si sostiene che le somme sono congelate perchè manca la volontà politica di spendere. E si fa una casistica e si citano i

miliardi che sono stati messi a disposizione per l'articolo 38.

Io voglio, qui, ripetere, molto brevemente, per ciò che è a mia conoscenza, quali sono stati gli stanziamenti che il Governo ha già effettuato e qual è la solerzia di questo Governo, l'attività e la dinamica con cui si sono mossi i nostri amministratori.

Abbiamo 75 miliardi nell'agricoltura, 49 miliardi nell'industria, 49 miliardi per opere varie, 4 miliardi per porti, 10 miliardi per urbanizzazione, 5 miliardi per ospedali, 10 per la scuola e 10 per il turismo, almeno nella distribuzione originaria. Successivamente, queste somme sono aumentate, ma fermiamoci alla impostazione originaria.

Per quanto riguarda l'agricoltura, dai 75 miliardi stiamo prelevando solo 20 miliardi e per i rimanenti miliardi una buona parte già ha avuto il decreto di impegno ed una parte sta per essere spesa dal nostro Governo. Ma quali sono le difficoltà per cui queste somme non sono state spese? Vorrei dire qui ai colleghi che hanno partecipato alla precedente Commissione legislativa dei lavori pubblici che sono stati anche loro ad inserire nella legge dell'articolo 38 alcune norme che hanno ritardato i tempi di realizzazione; non in mala fede, ma credo e sono certo, in buonissima fede, perchè alcune opere di tale rilievo, come quelle dell'ex articolo 38, avevano bisogno di determinati pareri, di determinate formazioni di volontà, della preparazione del programma, per cui non era possibile realizzarle in breve tempo, in pochi mesi, o in alcuni giorni.

Perciò voglio ricordare ai colleghi, che ingenerosamente hanno mosso pesanti critiche al Governo di centro-sinistra ed alla Democrazia cristiana, che dovrebbero citare queste cose e dire della sistematica della legge che non consentiva, prima di due anni, di incominciare a realizzare le opere. Invito questi colleghi a rileggere la legge sull'articolo 38 soprattutto per quanto riguarda la formazione dei programmi che richiedevano l'intervento degli enti interessati; in particolare, per quanto riguarda l'agricoltura, dei Consorzi di bonifica, delle Amministrazioni provinciali, della Coltivatori diretti e di tutte le organizzazioni che operano in questo settore. Questo era stato scritto nella legge e determinato da parte di tutti i gruppi politici di questa Assemblea. Passiamo a qualche altro punto della legge di impiego dei fondi ex articolo 38.

Per quanto riguarda i 49 miliardi della viabilità, credo che tutti sappiano che già la maggior parte di queste somme sono state impegnate ed alcune sono state spese, con riferimento particolare alle autostrade.

Per quanto riguarda, poi, le opere portuali, forse voi, che non seguite la vita dei comuni o i problemi che ci assillano fortemente, non sapete quanti sono i decreti già registrati e pronti per le gare di appalto in relazione a tali opere. Io posso dire che oltre 3 miliardi di spese decretate già vi sono e che, fra poco tempo, le opere potranno essere iniziate. Naturalmente — e questo aspetto lo voglio accennare come ho accennato a quello dell'agricoltura — le difficoltà obiettive per la loro esecuzione non derivano dalla Democrazia cristiana, dal centro-sinistra, ma da alcuni adempimenti che debbono essere per legge necessariamente esperiti. Un progetto in materia di opere marittime, per esempio, deve seguire un lungo iter. Scusate se ricordo queste cose, ma lo voglio fare soprattutto per i colleghi dell'opposizione che, in modo ingeneroso, parecchie volte sostengono che il Governo, che noi del centro-sinistra, della Democrazia cristiana ritardiamo la realizzazione delle opere. Essi sanno invece o dovrebbero sapere che alcune opere non si possono realizzare in sei mesi od in un anno, perchè i tempi tecnici, a volte, richiedono anni ed anni di tempo, per particolari difficoltà obiettive. Dicevo, quindi che il progetto deve essere approntato dall'Ispettorato delle opere marittime del Genio civile, perchè nessun altro organo tecnico può preparare progetti per opere portuali. Il Genio civile deve inviarlo all'Assessorato; l'Assessorato all'Ispettorato tecnico e questo, oltre all'approvazione del Comitato, deve avere l'approvazione di un Comitato speciale il cui Presidente risiede a Roma.

Ecco che noi, quando abbiamo seguito da vicino queste cose con la passione, col fervore, col desiderio di chi vuole realizzare presto alcune opere, abbiamo avvertito queste difficoltà obiettive che derivano da certi tempi tecnici che nessuno può trascurare o non tenere in considerazione. Ecco come sono trascorsi un anno o due perchè la Giunta deliberasse la programmazione dell'articolo 38 così come abbiamo voluto tutti noi, di tutti i settori politici; e così si è passati a quell'atti-

vità tecnica per arrivare finalmente, e possibilmente entro poco tempo, alla realizzazione di queste opere.

Per quanto riguarda l'urbanizzazione, ricordo che vennero destinati 5 miliardi, che soprattutto volevano essere incentivo alla applicazione, da parte dei Comuni, della legge 167. Credo che lo ricordi anche l'onorevole Marraro, presente nella Commissione. Abbiamo allora stabilito di dedicare 5 miliardi per i piani di zona previsti dalla legge 167. Ma sapevamo tutti, allorquando abbiamo approvato questo comma della legge sull'articolo 38, che in tutta la Sicilia soltanto alcuni comuni (Catania, Caltanissetta, Acireale e qualche altro) stavano preparando i piani di zona. Noi abbiamo voluto comunque stanziare quelle somme, insieme ad altre, perchè potessero servire da incentivo, da stimolo, da spinta verso determinati orientamenti che tutti d'accordo ci siamo prefissi. Ecco, dunque, che alcune somme sapevamo che non potevano essere spese, come quelle per le aree per lo sviluppo industriale, per le quali si aspetta ancora il piano della Cassa per il Mezzogiorno per potere integrare i contributi e gli interventi della Cassa col nostro 15 per cento.

Allora, cari amici, se tutte queste cose le sapevamo, perchè ora recriminare, dare addosso al Governo, alla Democrazia cristiana quando abbiamo voluto inserire tali somme che sapevamo non essere spendibili, ma che davano una prospettiva, una speranza per certe realizzazioni nei nostri Comuni e nel settore dell'industria?

Per la fascia centro meridionale abbiamo stanziato 6 miliardi; sapevamo che non c'era niente di elaborato, ma volevamo dare a questa zona — che abbiamo individuato come la più depressa della Sicilia — la speranza di potere avere a disposizione delle somme dopo che fossero stati preparati i piani. Io, nell'ultima riunione in Commissione, ricordo che da parte di qualche collega, l'onorevole Mazzaglia in particolare, si fece la proposta di restituire i 6 miliardi all'articolo 38. Non ricordo, ad onore di verità, se il capo gruppo del Partito comunista ed altri colleghi presenti siano intervenuti per dire di sottrarre quelle somme dall'articolo 38 per spenderle con il disegno di legge in discussione. Anzi, ci fu dall'onorevole Bonfiglio, in rappresentanza del Governo, una proposta di stabilire una percentuale (a seconda le categorie dei comuni),

di maggiorazione a favore dei comuni della fascia centro meridionale. Abbiamo avuto la opposizione di tutti, cioè nessuno ha ripreso questo argomento e questo concetto, ed abbiamo accettato la proposta del collega Mazzaglia di restituire la somma di 6 miliardi all'articolo 38. Ora l'argomento è tornato in discussione. Ed ecco che accanto alla critica serrata, accanto alle accuse ingenerose ed ingiuste, c'è poi l'atto demagogico, c'è l'atto di un inserimento che vuole frastornare la maggioranza, e che ha il solo scopo di creare difficoltà nel gruppo del centro sinistra. Naturalmente questi piccoli espedienti contrastano con quella che è l'impostazione che voi, nel discorrere di questa legge, avete voluto dare al problema che qui stiamo accennando.

Perchè ora si parla di riportare la somma di 6 miliardi e di toglierla dall'articolo 38 per spenderla nella stessa zona della fascia centro meridionale? Forse per i discorsi che si sono sentiti in questi giorni, forse per l'agitazione di Enna, di Caltanissetta e di altre province? Forse per mettere in imbarazzo l'Assessore ai lavori pubblici che è di quella zona? I colleghi del gruppo comunista hanno pensato che questo poteva essere il solito bastone messo fra le ruote della maggioranza che vuole camminare con celerità. Forse questa era la prospettiva degli amici del gruppo comunista. Ma io sono certo che noi non staremo dietro a queste piccole e meschine iniziative, perchè noi vogliamo, effettivamente, in coscienza, che il clima nuovo di cui tanto si parla, voluto dalla Democrazia cristiana e dal centro sinistra già quattro mesi addietro quando iniziammo la discussione sul programma, si realizzi.

Cari colleghi, ci troviamo oggi di fronte ad una legge popolare, che ha incontrato l'adesione dei nostri sindaci, sia per il riconoscimento dell'autonomia ai comuni, sia per questa libera scelta che diamo ai nostri amministratori, sia per le somme che destiniamo ai nostri comuni, sia perchè il popolo siciliano e le amministrazioni vogliono sentirsi più vicini all'Assemblea, ai deputati ed al Governo regionale. I colleghi dell'opposizione, quindi, ed in particolare del gruppo più massiccio e più vicino a questi problemi, il gruppo del Partito comunista, hanno intuito che non solo non possono dichiararsi contrari ma devono seguire la maggioranza non potendosi tirare indietro. E perciò si dichiarano tutti

favorevoli anche se prendono il pretesto per accusare e per inferire contro il Governo, la Democrazia cristiana, il centro-sinistra che ha avuto questa iniziativa legislativa.

Noi avevamo già all'inizio della legislatura prospettate alcune cose, quali la ristrutturazione degli enti economici, la spesa delle somme « congelate » (come le chiamiamo ormai anche noi, nel senso buono della parola); di quelle somme cioè che non si erano potute spendere, non perchè il Governo non lo voleva, ma per difficoltà di ordine soprattutto tecnico; non per liti, non per particolari questioni (come qualcuno, purtroppo anche della maggioranza, è venuto a dire) ma soltanto per motivi tecnici. Ed ecco che le opposizioni devono seguire questa nostra linea che già avevamo manifestato cinque o sei mesi addietro. Ecco la prontezza degli amici del Partito comunista che presentano, in data 20 o 25 settembre, un disegno di legge: « Provvidenze ai Comuni ». E' logico: noi già lo avevamo stabilito nel nostro impegno programmatico, come Democrazia cristiana; noi ci eravamo impegnati come centro-sinistra, come uomini seri che vogliamo portare avanti veramente e seriamente un nuovo discorso politico. Ed ecco che a questo nostro discorso ci si aggancia e ci si viene dietro, e si cerca però — perchè naturalmente ci si trova in posizione di difficoltà — di scavalcarci, di farlo apparire come un atto proprio, come una posizione autonoma e voluta, mentre, invece è una posizione che sta dietro di noi, dietro il centro-sinistra, per le cose che noi abbiamo detto di voler fare, e che noi vogliamo realizzare.

Questo, cari amici, volevo dire e questo ho detto anche ad ora tarda, perchè desideravo chiarire alcuni punti che, credo, se nessuno ingenerare degli equivoci pesanti e delle difficoltà, soprattutto nei confronti di chi ci ascolta. A volte noi non interveniamo perchè vogliamo che si lavori, che le cose vadano avanti, vogliamo fare meno chiacchiere e più fatti concreti; ma, a volte, il non parlare, cari amici, porta a degli equivoci molto pesanti che possono recare danno alle tesi che noi portiamo avanti con tanta passione, con tanto dinamismo e che poi gli altri cercano di fare apparire come cose proprie.

A conclusione, devo manifestare il mio plauso a questo Governo di centro-sinistra,

all'onorevole Carollo, agli Assessori che particolarmente sono intervenuti per la decisione del Consiglio dei Ministri dei 400 miliardi. L'ho voluto dire a conclusione del mio intervento, perchè credo che la decisione del Governo centrale, presa in questi giorni, toglie anche mordente ad alcune polemiche che gruppi di opposizione tentavano di inserire nel gruppo del centro-sinistra, polemiche che ormai si sono spente da sole, nel momento in cui c'è stato l'annuncio e la volontà, nello stesso tempo, del Governo e del gruppo di centro-sinistra di volere riportare immediatamente, come quote aggiuntive, quelle somme, per intervenire e per sanare alcune situazioni difficili dei comuni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mazzaglia, ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, comprendo che è molto difficile data l'ora tarda essere ascoltato, ma comunque voglio lo stesso esprimere quello che è il pensiero del gruppo socialista in merito alla legge in discussione. La legge delle provvidenze a favore dei Comuni siciliani ha destato in tutti i settori critiche e consensi. Le une e gli altri credo ampiamente giustificati perchè la grave situazione in cui versano le nostre popolazioni, che specie in alcune zone hanno toccato il punto di rottura, giustificano chi chiede immediate ed indilazionabili provvidenze e chi, come noi, insiste sulla accelerazione della spesa, ma programmata.

L'esame di questo disegno di legge è stato laborioso, perchè volevamo, come vogliamo rispondere alle due esigenze manifestate che il gruppo socialista ha dibattuto mio tramite in sede di commissione: affermare l'assoluta necessità di non togliere i fondi dell'agricoltura e della fascia centro meridionale, e contemporaneamente dotare questa legge dei fondi necessari per la sua operatività. Mi riferisco alle somme dell'articolo 38 per l'agricoltura, per le quali somme si è evitato che nel mentre si convocavano i comitati zonali delle Madonie e dell'Etna Simeto, l'uno interessante 18 comuni e l'altro 5, non si disponesse delle somme necessarie per iniziare la realizzazione delle opere previste e già progettate per l'importo di 9 miliardi. E ciò abbiamo fatto ascoltando anche il Presidente dell'Ente di sviluppo agricolo, dottor Ganz-

zoli, il quale ha ampiamente relazionato in Commissione sullo stato della progettazione e della disponibilità di quell'Ente a redigere o completare i progetti nei tempi più brevi previsti per i comuni, in quanto l'esigenza di far fronte subito al grave e preoccupante stato della disoccupazione che colpisce, in modo sempre più drammatico, in modo particolare, le zone più oscure della Sicilia — ed in esse si trovano le zone del centro-meridione (Enna, Caltanissetta, Agrigento) — deve garantire l'obiettivo della programmazione, che certamente vuole realizzare alla base tutte quelle opere di civilizzazione e di urbanizzazione indispensabili per lo sviluppo socio-economico dell'Isola.

Anche per canali diversi, enti regionali e comuni, occorre spendere, ma sulle linee dello sviluppo economico dell'Isola ipotizzato e prefigurato dal piano di sviluppo nel quale si muovono e dovranno sempre più muoversi meglio l'Esas, l'Espis e l'Ems.

Quello che oggi constatiamo è il ritardo con cui si muove la macchina regionale che avrebbe dovuto di già utilizzare le somme previste dalla legge sui fondi dell'articolo 38. Per cui viene da domandarsi come si son potuti perdere tanti anni, per esempio, per la realizzazione di un invaso sul torrente Olivo in provincia di Enna, che da solo avrebbe creato nuove condizioni di vita a larga parte della popolazione di grossi e laboriosi centri quali i comuni di Barrafranca, Pietraperzia e Piazza Armerina; una diga che oltre ad irrigare vaste zone, dovrà dare l'acqua per la realizzazione delle iniziative industriali cui giustamente aspirano in particolare i cittadini di Piazza Armerina.

Per questa diga il progetto è già stato redatto e trovasi al Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'esame tecnico; sono stati stanziati 4 miliardi e per la copertura del costo totale, mancano lire 2.478.000.000. Considerato che una diga non può essere realizzata per stralci occorre subito provvedere alla copertura della somma mancante e seguire l'iter del progetto perchè venga subito esitato.

Lo stesso vale per la diga sul Naro in provincia di Agrigento.

E' importante che i siciliani, quelli che meno hanno conosciuto i benefici dello Stato e della Regione, comincino a vedere le opere. Per questo motivo il Gruppo socialista ha richiesto che la somma non venisse stornata anzi

si provvedesse alla sua integrazione ed alla sollecita realizzazione dell'opera. Occorre tener conto che questa sarà l'unica diga che darà acqua alla provincia di Enna; le altre, Ancipa e Pozzillo, hanno raccolto le acque delle montagne dell'Ennese e trasferito la loro capacità rigeneratrice nelle zone della piana. Altro tema è quello della fascia centro meridionale. Non nascondiamo che esistono altre zone nel Messinese nel Catanese e nel Palermitano che soffrono una grave situazione economica, ma le province di Enna, Agrigento e Caltanissetta sono quelle che hanno toccato il punto di rottura oltre che sul piano economico anche sul piano sociale.

Lo sciopero del 6 novembre, indetto unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali, ha visto la partecipazione di tutti i lavoratori di tutte le categorie. E questo deve servire di monito perchè non si tocchi una lira della fascia centro meridionale. Si spendano subito le dotazioni previste ex articolo 38 per le opere cui esse furono destinate; anzi si aumenti lo stanziamento.

Si è affermato che i 6 miliardi per i nuclei industriali regionali non sono subito spendibili. E' vero solo in parte tutto ciò, in quanto il Consorzio industriale di Agrigento, già riconosciuto, ha pronti i progetti operativi e la Giunta di Governo con deliberazione del 13 settembre 1967 ha assegnato la somma di lire 2 miliardi al predetto Consorzio; la rimanente somma è stata riservata in parti uguali ai Consorzi di industrializzazione della provincia di Enna e Caltanissetta.

Il progetto relativo al Consorzio di Enna, per la realizzazione del nucleo di industrializzazione sulla zona Pirato-Dittaino è già alla firma del Presidente della Regione, e ci auguriamo che questo atto venga subito compiuto per iniziare la progettazione delle opere infrastrutturali. Si tenga conto che quella zona è attraversata dall'autostrada Palermo-Catania e dalla strada a scorrimento veloce nord-sud, Gela - S. Agata Militello, o, come comunemente vogliamo chiamarla, « Via del metano »; sarà centro di un nucleo che equilibrerà sull'asse autostradale dello scorrimento veloce nord-sud, gli attuali squilibri tra le zone centrali e quelle costiere. Un vuoto al

centro dell'Isola che va colmato nell'interesse di tutta la Sicilia.

Questi i motivi che hanno visto i socialisti impegnati a conservare i fondi immediatamente spendibili per l'agricoltura e quelli per la fascia centro-meridionale che sono la speranza della provincia di Enna, Caltanissetta e Agrigento.

Abbiamo quindi dovuto operare una necessaria riduzione delle somme previste per finanziare la legge in discussione in quanto siamo convinti assertori dell'idea che ogni soldo va speso secondo un quadro di interventi che obiettivizzi la crescita ordinata della nostra squilibrata società. In questo senso pure elencando, all'articolo 1 tutte le opere pubbliche eseguibili da parte dei comuni, all'articolo 7 il disegno di legge recita: « I Comuni per i quali sono già previsti e finanziati programmi di edilizia economica e popolare o scolastica, devono utilizzare preferibilmente le provvidenze previste dalla presente legge per opere di urbanizzazione primaria e secondaria connesse alla realizzazione di tali programmi ». Tutto ciò tenendo conto anche che abbiamo voluto stornare 5 dei 6 miliardi previsti per le urbanizzazioni, non solo nell'ambito del programma, ma per attuarlo mettendo in movimento ingenti somme destinate dallo Stato all'edilizia popolare ed economica che fino ad ora non hanno trovato attuazione perchè mancavano i mezzi per realizzare i servizi necessari, o peggio ancora non si potevano assegnare le case costruite perchè mancanti degli allacciamenti di fognature, rete idrica e strade di accesso.

L'impegno della maggioranza a rimuovere tutti gli ostacoli di natura legislativa e amministrativa che ritardano l'utilizzo dei fondi disponibili va al di là della legge in discussione.

Molti miliardi restano inutilizzati a volte, non per mancanza di volontà politica, ma perchè la macchina amministrativa burocratica dello Stato, della Regione, degli enti locali non risponde più alle esigenze dello sviluppo tecnologico moderno e si verifica che per trasferire una pratica nello stesso orga-

nismo da una stanza all'altra, si perdono dei mesi.

Occorre intervenire anche in questo senso per far sì che gli uffici siano responsabilizzati a seguire procedure rapide e moderne e che ad una lettera, che può farsi, si sostituisca il contatto diretto ed umano per superare tutte le difficoltà nascenti da una vecchia prassi che contrasta terribilmente con le vive e reali esigenze dei nostri cittadini. Si ottengono i finanziamenti ma poi per realizzare l'opera che crea reddito ed elimina la disoccupazione, si aspetta anni per una serie di visti, molti dei quali certamente non utili. L'uno firma perchè sa che l'altro ha già firmato o deve firmare.

Quindi l'impegno nostro, che rivolgiamo al Governo, è quello di operare positivamente e con urgenza, secondo gli impegni assunti, perchè tutti i fondi disponibili impegnati o da impegnare, vadano subito a realizzare le opere previste. Ci rendiamo conto delle difficoltà di natura diversa, ma è nella volontà comune di noi tutti fare presto e bene nell'interesse della Sicilia che è stanca di aspettare.

Perplessità abbiamo manifestato in ordine al criterio del *pro capite*, in quanto le situazioni economiche sono diverse nell'ambito della Sicilia, per cui si era proposto di tenere conto di una combinata che creasse un indice, attraverso i dati della disoccupazione-emigrazione-reddito. Tale tesi non ha trovato accoglimento in sede di Commissione per le difficoltà che tale criterio avrebbe comportato nella elaborazione della presente legge in considerazione anche del tempo disponibile; e pertanto si è convenuto di attribuire una maggior somma ai comuni più piccoli in quanto molti di essi mancano dei servizi essenziali e la disoccupazione e l'emigrazione tocca le punte più alte proprio in quei centri.

Inoltre tutti i capoluoghi di provincia con popolazione inferiore a 70 mila abitanti sono stati inclusi nella classe 5^a (comuni dai 70 mila ai 100 mila) per i servizi che essi debbono arrecare a quelle collettività.

Onorevoli colleghi, questa legge afferma un concetto molto importante, quello della autonomia e del decentramento dei comuni che è stato sottolineato dai colleghi di più

parti politiche. Sono note le perplessità dei socialisti, su questa legge, perchè ci è sembrato che potesse essere infiacchito l'impegno pianificatore e programmatore che i socialisti hanno posto al centro dell'accordo del Governo di centro-sinistra. Tuttavia le modifiche apportate al testo originario, l'impegno di reintegrare le somme prelevate, ci consentono oggi di potere esprimere il nostro parere favorevole a questa legge a meno che non sopravvengano fatti nuovi da parte del Governo per il testo in esame. In quel caso ci riserveremmo di rivedere la nostra posizione.

Questa legge non contesta la programmazione ed il piano, ma ne costituisce la premessa attraverso la creazione di quelle opere di civilizzazione di cui molti nostri comuni abbisognano. Infatti, le opere previste e l'invito fatto ai Comuni sulle priorità, sono tutti temi della legge sui fondi dell'articolo 38.

Salvaguardati i fondi dell'Esa, della diga Olivo, della fascia centro-meridionale, delle urbanizzazioni, espresso l'impegno, con l'ordine del giorno della maggioranza di reintegrare subito i fondi non spendibili che si sono dovuti prelevare, credo che il Governo e la maggioranza abbiano fatto il loro dovere mettendo in moto una serie di iniziative perchè altri finanziamenti dello Stato possano essere utilizzati e, nello stesso tempo, affermando il rinnovato impegno perchè il piano di sviluppo vengano subito in Aula per un dibattito ampio ed approfondito per creare la « carta nautica » della economia isolana. I ritardi che abbiamo riscontrato e denunciato non dovranno più essere ripetuti e nella volontà comune che esprime l'Assemblea bisogna trovare la forma per riguadagnare alla Autonomia tutti i siciliani.

Decentramento di attribuzioni e funzioni ai comuni ed alle province; autonomia degli enti locali, responsabilizzazione degli amministratori e collegamenti più veri sui problemi concreti delle comunità locali; riforma della struttura amministrativa e burocratica della Regione; pronta utilizzazione da parte della Regione e degli enti regionali dei loro programmi: questi sono i temi ai quali con passione vogliamo dedicare ogni nostra energia.

La decisione del Consiglio dei Ministri dell'altro ieri che assegna per il quinquennio 1966-1971 lire 400 miliardi alla Regione siciliana è il supporto necessario perchè i programmi vengano realizzati.

Quindi, rimbocchiamoci le maniche senza commettere più gli errori del passato. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata alle ore 17 di oggi, 17 novembre 1967, con il seguente ordine del giorno:

- I — Comunicazioni.
- II — Seguito della discussione di proposte di modifica al Regolamento interno. (Documenti nn. 1, 2, 3, 4, 5).

La seduta è tolta alle ore 13,50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo